

LAZIO Sette

Avvenire

Un mese con i libri: promuovere cultura e crescita personale

a pagina 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazione lazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

Dio non dimentica gli impresentabili

Era un bel giovane. In epoca in cui esser bellocci non era proprio ritenuto una cosa importante. Roba da ragazzetti. Quelli che avevano successo, all'epoca, erano quelli tosti, che sapevano combattere e che sapevano fare i duri. Così quando Samuele andò a casa di lesse a ungere uno dei suoi figli per ordine di Dio, lui neanche ci pensò a quel ragazzino belloccio e rossiccio di capelli. Gli presentò i suoi figli "presentabili". David l'aveva lasciato a pascolare i greggi nei campi. E invece il Signore proprio David aveva scelto. Che poi lo rese un grande guerriero, un re sapiente e forte, uno che non solo fu bello di aspetto, ma anche un uomo capace di governo e di "unità nazionale". Forse san Benedetto se lo ricordò quando prescrisse all'abate del monastero di non metter da parte i più piccoli: "Abbiamo detto che tutti siano chiamati a esprimere il proprio parere, poiché spesso è al più giovane che Dio rivela la soluzione migliore". Gli deve aver balenato nella mente quell'episodio biblico in cui fu proprio il più giovane, quello ritenuto addirittura impresentabile, ad essere colui su cui lo Spirito Santo scese. Dovremmo ricordarcelo anche noi, nelle nostre famiglie, nelle comunità, nei diversi gruppi; spesso sono proprio i più giovani ad essere quelli che ci portano la voce di Dio.

Francesco Guglietta

Secondo il Rapporto sulla criminalità organizzata 93 gruppi si spartiscono il territorio

L'EDITORIALE

È DOVERE DI TUTTI L'IMPEGNO CIVILE ALLA RESPONSABILITÀ

MARCO GENOVESE*

L'avanzare degli affari delle mafie segna, anche nella Capitale, un pericoloso arretramento dei diritti e delle libertà di ciascuno di noi. Proprio laddove si ravvisano illegalità diffuse e corruzione o nelle periferie relegate ad essere non luoghi di vita, ma "piazze di spaccio", osserviamo quanto sia fragile la società di fronte ad un potere, che muta ogni giorno pelle senza mai cambiare la sua vera natura. Un carattere predatorio, che porta i clan a scegliere nuove strade per accaparrarsi risorse, ma che ha sempre la stessa vecchia regola, impastata di violenza, sangue e soldi. Il quadro presentato dall'ultima edizione del rapporto Mafie nel Lazio, prodotto dall'Osservatorio regionale, è davvero complesso. Un "sistema multilivello", in cui sono molteplici le interazioni dei fenomeni criminali, non solo mafiosi. A Roma sono presenti clan di mafia tradizionale, come Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra, insieme con clan autoctoni, "romani" che nel tempo hanno mutuato per effetto contagio "il metodo mafioso", come già confermato in alcune sentenze. Un sistema in cui spicca il sistema della droga, tra le piazze di spaccio e i grandi narcos internazionali. Qui trovano spazio colletti bianchi e denaro sporco che corrompe le pubbliche amministrazioni e l'economia. Ma se è forte l'impegno repressivo dello Stato, la sfida che abbiamo davanti per creare argini al potere mafioso ha bisogno di un nuovo impegno civile. Che si traduca in politiche sociali, lavoro e in una responsabilità educativa di cui siamo tutti investiti e che Libera sta contribuendo a sviluppare in tutta Italia: nelle scuole, nelle parrocchie, attraverso i beni sottratti alle mafie, insieme ai familiari delle vittime innocenti. Affinché una comunità che vive di relazioni e non di contatti, che si riconosce in legami solidali, possa essere aiutata a crescere e non venga sopraffatta dalle relazioni malate che le mafie stanno imponendo. Per esempio, si è svolto lo scorso anno un campo di Libera a Tor bella monaca, estrema periferia di Roma, dove 15 ragazzi si sono incontrati per una settimana, per approfondire il radicamento della criminalità organizzata, conoscere quelle realtà positive che resistono e lottano per un cambiamento. Ad accoglierli, una parrocchia, un centro sociale, un'associazione di giovani, i sindacati ed un bene confiscato divenuto biblioteca dove hanno realizzato un murales per Peppino Impastato. Anche quest'anno si ripeterà l'esperienza, continuando a costruire insieme un futuro diverso e libero dalle mafie.

*responsabile di Libera Roma



Arresto dopo un'operazione antimafia

DI MONIA NICOLETTI

La mafia nel Lazio c'è e si vede. A spartirsi il territorio sono 93 gruppi, leader è la 'ndrangheta. Con 7.883 chili di droga sequestrati, il mercato più redditizio è quello degli stupefacenti, seguito da usura, estorsione, traffico di rifiuti e gioco d'azzardo.

Per avere un'idea del giro di affari basti pensare che nel 2017 sono partiti 5.706 bonifici verso i paradisi fiscali. Inoltre, si contano anche 512 aziende e 1.732 beni confiscati. Sono i numeri del Terzo Rapporto mafie nel Lazio: quasi trecento pagine che raccolgono i dati delle principali inchieste giudiziarie e dei documenti istituzionali sul fenomeno mafioso tra luglio 2016 e dicembre 2017. Presentato lunedì scorso a Trastevere, è stato curato dall'Osservatorio tecnico-scientifico per la sicurezza e la legalità del Lazio insieme a Libera contro le mafie.

A venir fuori non è solo la fotografia della presenza capillare di organizzazioni criminali, ma anche quella della lotta che istituzioni e forze di polizia portano avanti: nel periodo preso in esame sono stati sei i procedimenti con 29 indagati per associazione di stampo mafioso, 58 i procedimenti con 412 indagati per reati con l'aggravante del metodo mafioso, 102 procedimenti con 1010 indagati per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, 21 procedimenti con 164 indagati per traffico di rifiuti e nove procedimenti con 40 indagati per usura. Per don Luigi Ciotti, presidente di Libera, «no-

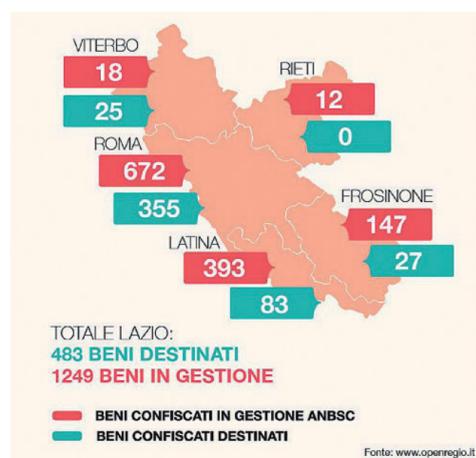
nostante i progressi, nel paese manca un progetto organico, necessario in un tempo di fratture sociali ed economiche. Serve una legge concreta e categorica sul gioco d'azzardo, mentre sulla droga siamo ai massimi livelli». Droga che resta comunque il business principale. Roma, con le sue cento piazze dello spaccio, rappresenta il mercato più ghiotto. Accanto alla mafia tradizionale, agiscono gruppi che il Rapporto definisce "autonomi": famiglie autoctone create dal tessuto socio-economico romano e da boss stranieri che si sono ritagliati una fetta di mercato. Gianpiero Cioffredi, presidente dell'Osservatorio per la legalità e la sicurezza, descrive «uno scenario criminale complesso», tenuto in equilibrio «dalla pax mafiosa siglata dai boss storici, dalle reti di corruzione e dai "facilitatori", soggetti che facilitano, appunto, l'incontro fra domanda e offerta».

Ma, la mafia non ha infettato solo Roma. Nes-

suna delle province laziali può considerarsi pulita, anche se i dati mostrano una spaccatura tra basso e alto Lazio. Da un lato ci sono Latina e Frosinone con infiltrazioni criminali evidenti e dall'altro Rieti e Viterbo che sembrano due isole felici. Ma non è così. Nel Rapporto, infatti, si legge che «la geografia criminale delle province di Rieti e Viterbo presenta un quadro variegato con aree in cui l'insediamento mafioso assume forme embrionali e territori caratterizzati invece da accordi criminali che incidono sul piano delle attività economiche, di tipo legale». Succede, così, che «appalti pubblici e ciclo rifiuti» vengano contaminati da «soggetti riconducibili prevalentemente a 'ndrangheta e camorra». Ben più preoccupante la situazione di Latina e Frosinone: «Nel contesto territoriale del basso Lazio molteplici sentenze hanno confermato l'operatività di associazioni di tipo camorristico federate con il clan dei Casalesi. Nella pro-

vincia di Latina, in particolare a Santi Cosma e Damiano, Castelforte e Minturno, tra il 2014 e il marzo 2016 sono stati compiuti ben undici attentati e intimidazioni». Per affrontare la questione della criminalità ambientale nel Lazio occorre partire proprio da qui. Ad Aprilia si è svolta la più importante inchiesta degli ultimi anni sullo smaltimento illegale: il Rapporto parla di «una Gomorra dei rifiuti». Per quanto riguarda Frosinone, le inchieste della magistratura hanno individuato un pericoloso gruppo criminale dedito a traffico e spaccio di stupefacenti. Emblematico il caso delle case popolari del capoluogo ciociaro, ormai in mano alla malavita. «Le mafie si rafforzano dove c'è un brodo economico e culturale che permette di espandersi - ha ammonito il presidente della Regione Nicola Zingaretti - Quindi lotta è sì repressione, ma anche lavoro, politiche per lo sviluppo e dare concretezza alla parola "diritti"».

Dalla droga fino ai rifiuti: così la mafia infetta il Lazio



Presenza capillare contro i boss

La nuova edizione del Rapporto mafie nel Lazio si caratterizza per un'analisi capillare delle indagini che hanno interessato la Capitale e le province, cercando di identificare le modalità di interazione dei fenomeni criminali attraverso la descrizione dei clan che operano nel Lazio. Un monitoraggio che, partendo da fonti giudiziarie e istituzionali, ha quantificato i numeri e i tempi di permanenza dei clan nella regione. Un'altra caratteristica di questa edizione è che contiene anche notizie e informazioni sulle azioni della Regione contro mafie e corruzione. «Uno spazio pensato che rende conto ai cittadini del lavoro fatto, con un impegno corale e che si rinnova per i prossimi anni, per costruire insieme quello che per noi è un progetto concreto: un Lazio senza mafie e corruzione» ha affermato Nicola Zingaretti, presidente della Regione. Monitorare il territorio ha consentito di stabilire il numero complessivo dei gruppi criminali presenti dagli anni Settanta ad oggi. Siamo a quota 154. Di questi, 62 clan sono stati interessati da processi per molto tempo, ma non sono più citati in indagini giudiziarie da almeno quattro anni. Resta da capire se questo dato significa che non sono più operativi. Il Rapporto, infatti, dimostra che spesso gruppi criminali in passato molto colpiti continuano a operare appoggiandosi a personaggi secondari. (Mo.Nic.)

Osservasalute. In aumento i fumatori

Migliora la prevenzione e malattie croniche, oltre che degli stili di vita, controbilanciati però da un aumento di obesità e fumatori. Queste le principali evidenze emerse dal recente Rapporto 'Osservasalute 2017', curato dall'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane e dall'Università cattolica del Sacro Cuore, che fornisce i risultati operativi riguardanti la sanità. I risultati positivi emersi si notano soprattutto nelle aree in cui ha maggior impatto la prevenzione; resta comunque pesante il divario Nord-Sud. Per quanto riguarda la realtà del Lazio, prendendo in esame tutti gli aspetti che riguardano la vita e la salute dei cittadini, si trova che la quota di fumatori a partire dai 14 anni è del 21,2%, con un valore nazionale pari al 19,8%. La speranza di vita alla nascita, nel 2016, è pari a



Fotografia del sistema sanitario italiano, tra luci ed ombre; ancora forte il divario Nord-Sud. L'analisi a livello regionale e la situazione nel Lazio

80,6 anni per gli uomini ed a 84,9 anni per le donne (valore nazionale: uomini 80,6 anni e donne 85,0 anni). I dati di mortalità, nel 2015, risultavano pari a 110,8 per 10mila per gli uomini ed a 75,4 per 10mila per le donne (valore nazionale: uomini 112,2 e donne 74,6). La copertura vaccinale antinfluenzale nella popolazione di età 65 anni ed oltre è pari, nella stagione 2016-2017, a 51,5% (valore nazionale 52,0%). L'indicatore relativo alla spesa sanitaria pubblica pro capite, nel 2016, è di 1.913 Euro (valore nazionale 1.845 Euro). Per quanto riguarda, invece, il quadro della performance dei Sistemi sanitari regionali, nell'arco temporale che va dal 2008 al 2015, il Lazio si trova tra le regioni a media performance, insieme a Basilicata, Molise e Abruzzo.

Carla Cristini

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
L'ORDINAZIONE
PRESBITERALE
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
IN SOSTEGNO
DELLA CHIESA
a pagina 7

◆ **PORTO S. RUFINA**
CERVETERI
PER SAN MICHELE
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
L'OSSERVATORIO
DEL TERRITORIO
a pagina 4

◆ **GAETA**
SPIEGARE
LA CREAZIONE
a pagina 8

◆ **RIETI**
IL VALORE
DEL CAMMINARE
a pagina 12

◆ **CIVITA C.**
LA VISITA
IN TERRA DI SERBIA
a pagina 5

◆ **LATINA**
LA MESSA
PER SAN MARCO
a pagina 9

◆ **SORA**
SCOUT, IL RINNOVO
DELLA PROMESSA
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
COL PENSIERO
AL PRIMO MAGGIO
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
COMUNICANDI
IN PELLEGRINAGGIO
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
PRIME COMUNIONI
LA FESTA DIOCESANA
a pagina 14

Un blog nato per far riscoprire la bellezza del territorio

L'associazione Lazio sociale promuove il turismo, l'ambiente, l'agricoltura e la cucina attraverso dei «viandanti» volontari

Viandanti sociali è il nuovo blog dell'associazione Lazio sociale, arrivato sul web da poco tempo. Dedicato a turismo, ambiente, agricoltura e cucina, i suoi contenuti verranno realizzati in collaborazione con gli «agenti» che contribuiscono a valorizzare il capitale umano e paesaggistico della regione. Si tratta di alcuni volontari che visiteranno paesi, borghi e periferie, monitorando le attività di Pro loco, associazioni, imprese e istituzioni. «Proveremo a raccontare la quotidianità del territorio – ha affermato la presidente Alessandra Bonifazi –. La squadra di Lazio sociale e altre realtà condivideranno

gli aspetti significativi delle loro gite turistiche e momenti di svago. Abbiamo chiesto di descrivere le emozioni, includendo sapori, incontri, impressioni. Perché non vogliamo che i nostri lettori siano soltanto spettatori. Speriamo invece che diventino protagonisti attraverso un coinvolgimento in prima persona. La nostra è un'associazione libera e aperta: non selezioneremo gli autori dei testi e amiamo la spontaneità». L'utente che accederà al blog potrà trovare online notizie, interviste, informazioni, indicazioni e curiosità sulle località visitate dai «viandanti». «Non vogliamo realizzare un elenco di comunicati stampa – ha specificato la presidente –. Qualora ce li invieranno, cercheremo di assorbirli in un contesto che andrà sicuramente arricchito. Magari con aspetti del territorio direttamente collegati agli eventi pubblicizzati». Un esempio lo fornisce il primo post pubblicato, che

descrive il laghetto di acqua sorgiva nel centro storico di San Giorgio a Liri, in provincia di Frosinone. Il testo presenta una descrizione molto semplice, con uno stile colloquiale. Non occorre quindi essere un professionista della comunicazione per proporre un contributo. La genuinità richiesta, si intuisce dal logo che ritrae due persone che portano insieme un bagaglio da viaggio. Il significato dell'illustrazione lo ha spiegato la disegnatrice, Martina Pastore, proprio sul blog: «La scelta è ricaduta sul trolley per un motivo molto semplice: è difficile che uno zaino o una borsa possano essere trasportati da più di una persona, mentre sull'impugnatura di un trolley c'è lo spazio per due mani – ha scritto Pastore –. Solamente una mano non riusciva a comunicare il senso di condivisione così come lo avevo immaginato. Bisognava pensare a chi era indirizzata questa rubrica: uomini,

donne, giovani, adulti e anziani, senza fare nessun tipo di distinzione. Inserire due figure diverse, ma comunque simili, come un uomo e una donna, che camminano insieme verso la stessa direzione, mi è sembrata la soluzione più efficace». In cantiere Lazio sociale ha messo anche il «Premio Viandanti Sociali». Organizzato insieme ad Acli Terra Lazio e Asso Extralberghieri, il concorso mette in luce quelle strutture che hanno caratteristiche qualitativamente rilevanti dal punto di vista ambientale e sociale. A decretare i vincitori sarà una giuria, appositamente scelta dal comitato organizzativo, che li premierà nel corso di un evento che si terrà a Roma in autunno. «Si tratta di in progetto in divenire – ha spiegato Bonifazi –. Andremo alla ricerca di quelle realtà produttive, che forniscano servizi appropriati a chi ha difficoltà particolari».

Mirko Giustini



La premiazione della prima edizione del festival al castello di Santa Severa

Al castello di Santa Severa sfida di lettura ad alta voce

DI SIMONA GIONTA

Uno degli appuntamenti più attesi dell'edizione 2018 del «Maggio dei libri» è il Festival della lettura ad alta voce. Un ritorno dopo il grande successo di coinvolgimento lo scorso anno per la prima edizione, quando 350 studenti delle scuole del Lazio hanno riempito il bellissimo Castello di Santa Severa. Un concorso per giovani lettori e, in particolare, per gli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado di cinque territori del Lazio. Sono stati individuati e coinvolti, infatti, cinque istituti per ciascuno dei tre ordini scolastici, nei capoluoghi delle province di Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo e in un'area periferica di Roma. Il festival è promosso in collaborazione con l'assessorato alla cultura e alle politiche giovanili della regione Lazio. I ragazzi sono chiamati a leggere ad alta voce un brano di narrativa davanti al pubblico. I libri proposti dalla commissione di esperti quest'anno sono: «Pinocchio» di Carlo Collodi per le scuole elementari, «L'isola del tesoro» di Robert Louis Stevenson per le scuole medie e «Il giovane Holden» di Jerome D. Salinger per le scuole superiori. È stata già inviata una copia dell'opera prescelta per ogni ordine e grado scolastico a ciascuno studente delle classi concorrenti: i ragazzi leggono il testo prima in maniera autonoma e successivamente insieme agli

esperti del laboratorio teatrale integrato «Piero Gabrielli», che attivano corsi di formazione alla lettura espressiva presso le scuole aderenti. L'appuntamento è, quindi, il 18 maggio al Castello di Santa Severa per la prova finale: due rappresentanti per classe di ciascuna delle quindici scuole coinvolte si cimenteranno nell'ultima gara, nella magnifica cornice del parco del castello. I premi saranno in libri, naturalmente, sia per i singoli vincitori sia per le biblioteche scolastiche di ogni istituto partecipante al Festival. L'iniziativa punta, oltre a promuovere il mondo dei libri tra i più piccoli e i più giovani, a valorizzare la lettura ad alta voce poco diffusa e sottovalutata quando, al contrario, potrebbe avvicinare i bambini che ancora non sanno leggere ma anche i ragazzi e gli adulti che con i testi hanno poca familiarità. Un'iniziativa che si inserisce in un contesto in cui, secondo i dati Istat sulla produzione e la lettura dei libri, nel Lazio il 42,9% delle persone dai sei ai 18 anni nell'anno 2016 ha letto almeno un libro non per motivi scolastici o professionali. Una posizione a metà classifica rispetto alle altre regioni italiane ma che, paradossalmente, è all'opposto del primato del Lazio, insieme alla Lombardia, per presenza di editori attivi. Queste due regioni ospitano circa il 50% dei grandi editori, quasi il 40% dei medi e più di un terzo dei piccoli editori.

Biblioteche ed enti pubblici, istituti scolastici e associazioni: tutti coinvolti per proporre un programma rivolto ad adulti e bambini. Lo slogan: raggiungere grazie alle parole i tanti mondi possibili

Maggio dei libri: leggere è «volare»



Uno degli eventi nell'ambito di «Maggio dei libri» dell'anno scorso

Sono oltre 100 gli eventi nel Lazio per il Maggio dei libri. È la «sfida di leggere, e leggere ovunque» promossa dal Centro per il libro e la lettura del ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo che è partita il 23 aprile, in occasione della giornata mondiale Unesco del libro e del diritto d'autore. L'obiettivo è quello di sottolineare il valore della

lettura per la crescita personale, culturale e civile. «Vo(g)liamo leggere» è lo slogan della campagna 2018 che ha come immagine guida un gruppo di oche selvatiche in volo cavalcate da lettori: «La lettura mette le ali e consente di raggiungere attraverso i libri tutti i mondi possibili, trasportati con leggerezza dalle parole». Tre i filoni tematici: lettura come libertà; anno europeo del patrimonio; la lingua come strumento di identità. Anche quest'anno sarà assegnato il premio «Maggio dei libri 2018», destinato alle iniziative più creative e innovative. Tante quelle organizzate nel Lazio, per tutti i gusti e le età. A Latina gli incontri della biblioteca comunale in collaborazione con il gruppo locale «Nati per leggere» con letture ad alta voce in classe. A Galliano nel Lazio, Genazzano, Palestrina, San Cesario e Valmontone si terrà il progetto di lettura animata e scrittura creativa rivolto alle classi quarte elementari.

A Paliano ed Aquino, in provincia di Frosinone, per l'intero mese presentazioni di libri e attività per i bambini. In particolare, il comune di Aquino, in collaborazione con l'ordine degli avvocati del tribunale di Cassino, il 12 maggio propone una riflessione a partire dalla lettura di «Diario di un giudice» di Dante Troisi. A Tarquinia la biblioteca comunale promuove «Leggere per crescere», ogni sabato di maggio letture animate per bambini. Il 10 maggio nel reparto di neuroriabilitazione dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù, nella sede di Santa Marinella la scuola elementare organizza un laboratorio artistico espressivo con la costruzione di libri artigianali. A Civitavecchia una nave di libri, organizzata da «Leggere.tutti» in collaborazione con Grimaldi Lines, è partita per Barcellona il 21 aprile. Durante il viaggio a bordo un ricco programma di reading, spettacoli, proiezioni, dibattiti alla presenza di scrittori, attori e registi. Giunti a Barcellona, è stata celebrata tra rose

e volumi la giornata mondiale del libro, molto sentita in Catalogna. A Tivoli tanti gli appuntamenti in programma: dall'approfondimento dell'arte libraria antica a villa Adriana e al museo didattico del libro antico di Villa d'Este a «Seminari libri», un insieme di eventi che si svolge nel centro storico dal 18 al 20 maggio. A Bracciano quattro incontri di lettura e narrazione di storie, romanzi e fiabe dedicati al mondo naturale, per adulti e bambini. Anche nel sud pontino non mancheranno iniziative: nella biblioteca comunale di Castelforte «Giocolorando», quattro incontri per bambini per imparare ad usare i colori partendo dalle immagini di un libro; passeggiata letteraria sui passi delle poesie da «Come se tutto bianco» di Lorenzo Ciuffo e bicicletta letteraria sulle orme di Ulisse sono, invece, le attività promosse a Gaeta dall'associazione culturale Fuori Quadro. Non resta, quindi, che «volare».

Simona Gionta

il progetto Unesco

Pasolini e Mazzucco i rappresentanti del Lazio

Papa Francesco con una lettera al presidente del Cepell, Romano Montroni, in occasione della giornata del 23 aprile ha auspicato «una piena presa di coscienza sul significato che il libro, e più in generale la lettura, riveste per la costruzione di un mondo e di una società più giusta e fraterna». Nel 1996 l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione,

la Scienza e la Cultura istituiva la giornata mondiale del libro e del diritto d'autore per promuovere la lettura, la tutela del copyright e la pubblicazione dei libri. Il giorno scelto richiama la data di morte nel 1616 di grandi scrittori, uno per tutti William Shakespeare. L'Unesco elegge anche una capitale del libro; per il 2018 è Atene. In Italia la Commissione nazionale per l'Unesco ha indicato due

libri per regione, a legare narrativa e territorio, per il Lazio sono *Ragazzi di vita* di Pier Paolo Pasolini e *Un giorno perfetto* di Melania Mazzucco. La giornata apre il Maggio dei libri, promosso dal Centro per il libro e la lettura del Mibact, con il patrocinio della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. (M.T.Cip.)

Quando il riscatto passa dal lavoro e dalla solidarietà

Non solo fattorie

Barikamà, una cooperativa sociale fondata da alcuni giovani africani, che dopo tanti sacrifici hanno potuto realizzare un sogno

DI ANNA MOCCIA

Avolte per arrivare a gioire bisogna passare attraverso la via della sofferenza, attraversare deserti o solcare il mare a bordo di gommoni sovraffollati. È quanto accaduto ai giovani africani, ideatori del progetto Barikamà, una cooperativa sociale che produce yogurt e verdure bio. A Martignano, alle porte di Roma, Suleman parla del percorso che lui ed altri ragazzi hanno dovuto affrontare per

ricquistare la propria dignità, partendo dal Mali nel 2008 e lasciando i propri affetti per via di un'estrema povertà. Per passare poi per l'Algeria, la Libia e lo sfruttamento nelle campagne del Mezzogiorno. «Per quasi due anni – racconta il cittadino del Mali – ho lavorato a Rosarno, in Calabria, per 20 euro al giorno. Facevamo turni di 12 ore e dormivamo in baracche fatte di cartone e plastica, perché non potevamo permetterci di pagare l'affitto. In Puglia la situazione era anche peggiore, perché si guadagnava in base a quanto raccolto: per 350 kg di pomodori ricevevamo 3 euro e poi c'era da pagare il caporale che ti aveva portato sui campi». Nel 2010 sono in molti a partecipare alla rivolta di Rosarno contro lo sfruttamento, ma nel paesino scatta la caccia al migrante e sono costretti ad andarsene. Tra questi c'è Suleman, che decide di spostarsi a Roma insieme ad alcuni amici, con il pavimento

della stazione Termini come primo alloggio. Da qui un nuovo cammino di ricerca per costruire una prospettiva di vita: supportati da alcuni italiani e con la solidarietà di varie associazioni riescono a ottenere il permesso di soggiorno. Nel 2011 insieme alla solidarietà arriva un'idea: fondare Barikamà, che in bambara – la lingua del Mali –, significa resistenza. O più precisamente «resilienza» e richiama la capacità di riprendersi dopo le difficoltà. Oggi a gestire la cooperativa sono in sette. La coltivazione degli ortaggi avviene in collaborazione con il Casale di Martignano su una superficie di circa tre ettari. Poi c'è la produzione dello yogurt: «Provenendo da zone rurali – spiega – ci ricordavamo le ricette dei nostri paesi. Utilizziamo latte biologico, che viene da Amatrice e non ci sono conservanti. Ha lo stesso sapore di quello di 50 anni fa». Di spostamenti i giovani africani ne continuano a fare tutti i

giorni: in treno e in auto da Roma a Martignano per coltivare la terra. Ma questa volta la loro terra. Così come i viaggi in bicicletta per consegnare porta a porta il frutto del loro lavoro. Di certo, la vita di Suleman è totalmente cambiata: ha 34 anni, si è innamorato di una ragazza italiana dalla quale ha avuto due figli. Parla con passione di questo progetto, sebbene non nasconde la sofferenza di fronte all'ondata crescente di razzismo. Per questo cerca di facilitare l'inserimento sociale di altri connazionali e in generale di persone che hanno difficoltà. I ragazzi di Barikamà hanno vinto anche un bando e ora gestiscono il Caffè Nemorense, promuovendo una serie di tirocini finalizzati all'inserimento lavorativo di giovani con sindrome di Asperger. Cooperativa Barikamà: Caffè Nemorense, via Nemorense 41, Roma, www.barikama.altervista.org. (3. segue)





Assieme a Michele

Cerveteri. La devozione antica per l'arcangelo che nell'842 ha protetto la città dai saraceni

DI MARINO LIDI

L'impronta della sua mano sulla campana o l'apparizione come cavaliere bardato a un nobildonna per rassicurarla da ogni timore mentre entra nella chiesa. Tra i vicoli di Cerveteri, davanti alle osterie o semplicemente in famiglia queste storie sono conosciute bene, e da tutti. Vengono da lontano legando le generazioni e aiutando le nuove a innestarsi su un ceppo comune: la devozione verso san Michele Arcangelo, che si festeggia l'8 maggio. Lo stesso giorno, ma quasi milleducento anni fa nacque tra il popolo ceretano la

Sabato l'immagine del santo a Santa Maria Maggiore. Domenica la Messa in piazza, lunedì alla Santissima Trinità e l'8 maggio la processione al Belvedere della Rocca

certezza di essere stato difeso da san Michele in un momento decisivo per la propria sopravvivenza. La tradizione collocherebbe i fatti a cui si riferisce la devozione religiosa alla fine del IX secolo durante l'imponente incursione saracena ai danni di gran parte dell'area mediterranea. Nell'842 le navi di questi pirati si muovono dai porti di Ostia e di Civitavecchia per raggiungere Roma, dove devastano le basiliche di San Pietro e San Paolo. Nel racconto tramandato a Cerveteri si racconta che l'8 maggio dello stesso anno i saraceni decidono di prendere Cerveteri. Durante l'attacco, mentre si avvicinano alla città etrusca, la campagna cerveterina viene gradualmente ricoperta da una fitta nebbia che impedisce qualsiasi cammino. Come sempre nei momenti di pericolo suona la campana per segnalare alla gente di correre al riparo. Purtroppo però i rintocchi si trasformano in una trappola perché aiutano i pirati a trovare la giusta direzione. Quando sono prossimi alle mura della città il batocchio cessa di percuotere il bronzo, lasciando esterrefatto lo

stesso campanaro. La campana era quella dell'antica chiesa di San Michele *sub ripa iuxta Cerveterem*, situata presso la zona chiamata Greppe di Sant'Angelo. Tra l'altro proprio nei pressi del luogo dove è stato rinvenuto il vaso di Eufonio, e prossima alla Porta Sud dell'antica Caere, che sorgeva nel punto dove oggi è sita la cappellina di sant'Antonio, da cui entrava in città una variante della via Aurelia, in direzione Roma.

Non avendo più alcun riferimento gli invasori perdono ogni possibilità di arrivare alla città etrusca, desistono dal loro intento e fanno ritorno alle navi. La sorpresa è grande tra i cerveterani, ma la certezza su chi avesse protetto la città non tarda ad essere condivisa: è stato san Michele, il difensore della fede, difensore della città in cui già era venerato. E il suo passaggio dicono gli abitanti è segnato dall'impronta della sua mano sulla campana, posata per cessarne il movimento. Da quel giorno Cerveteri proclama l'arcangelo suo protettore e da allora la fedeltà della città nei suoi confronti non è mai mancata. La festa di quest'anno ha inizio



Un momento della festa nell'edizione del 2017

sabato prossimo. Alle 18.30 l'immagine del patrono viene portata dalla nuova chiesa di san Michele a Santa Maria Maggiore. Domenica la città si riunirà tutta insieme nella piazza Santa Maria per la Messa delle 11. Lunedì si scenderà invece nella parte nuova alla Santissima Trinità dove sarà celebrata la Messa alle 18.30.

Culmine dei festeggiamenti l'8 maggio con la Messa alle 18.30 nella chiesa della Santissima Trinità, cui seguirà la processione con l'immagine fino al Belvedere della Rocca antica e la solenne invocazione della protezione del santo. (www.smariamaggiorecerveteri.it, www.comune.cerveteri.rm.it)

ricorrenza



Un anno fa la scomparsa del vescovo Diego Bona

DI SIMONE CIAMPANELLA

«Ho sempre cercato di amare la Chiesa, questa Chiesa pellegrinante, di tutti, popolo di Dio, che vive nelle parrocchie, nei gruppi e nei movimenti, nelle diocesi soprattutto, facendone il solo interesse della mia vita». Sono parole del testamento spirituale di monsignor Bona, morto esattamente un anno fa, nella festa di Santa Caterina da Siena. Pastore emerito della Chiesa di Saluzzo, ha guidato la diocesi di Porto-Santa Rufina dal 1985 al 1992. Sono state tante le manifestazioni di affetto di quei giorni: la gente voleva bene a «don Diego», come usualmente era chiamato. E per l'anniversario della nascita al cielo sono molteplici le preghiere e le Messe offerte in suo suffragio, tra cui quella in cattedrale lo scorso 20 aprile, celebrata dai vescovi Apicella e Reali, e quella fissata ieri alla sede del movimento Fac a Ponte Galeria, dove ha trascorso gli ultimi anni della vita.

Don Diego nasce in una famiglia contadina a Castiglione Tinella nella zona delle Langhe cuneesi, l'11 dicembre 1926. Frequenta il seminario diocesano di Alba e riceve l'ordinazione sacerdotale l'8 ottobre 1950. Dopo un primo incarico come viceparroco, è inviato a Roma insieme al fratello sacerdote don Alfredo. È stato viceparroco nella parrocchia San Michele Arcangelo in Pietralata, assistente di Gioventù Studentesca e insegnante di religione, parroco a Stella Maris in Ostia e a San Francesco Saverio alla Garbatella. Ha ricoperto incarichi in diverse aggregazioni ecclesiali, tra cui Pax Christi italiana, Apostolato Mondiale di Fatima, Movimento Fac. Una vita intensa dedicata al servizio attraverso la forte devozione mariana, con il desiderio, come scrive ancora nel testamento, di «morire nelle braccia grandi del Padre e vivere nella comunione dei santi oggi e in cielo, ove il Signore per sola misericordia spero mi accolga, con il desiderio che possiamo tutti salvarci "a grappolo"».

Seminario di Assisi

Reali al 50° di Buoncristiani

Lo scorso 26 aprile il vescovo Reali ha partecipato ad Assisi alla Messa per il 50° di ordinazione sacerdotale di monsignor Buoncristiani, vescovo di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino, già pastore di Porto-Santa Rufina dal 1994 al 2001. In occasione della festa della Madonna del Buon Consiglio, il Seminario regionale umbro ha organizzato questa celebrazione in cui un suo vecchio alunno ora vescovo ha ringraziato il Signore assieme ai futuri sacerdoti. «Per essere preti - dice il vescovo Buoncristiani nell'omelia - bisogna guardare a Maria perché lei ha saputo accogliere fino in fondo la volontà di Dio. Ma seguire suo il progetto significa di fatto vivere ogni giorno il comandato più grande: amatevi gli uni gli altri come vi ho amato». Il vescovo ha poi rivolto un invito accorato ai seminaristi: «Voletevi bene tra di voi, e sappiate lavorare insieme» per evitare il rischio dell'individualismo. Alla conclusione c'è stato il ringraziamento di monsignor Carlo Franzoni, rettore del seminario, e la consegna ai seminaristi prossimi al sacerdozio dell'immagine della Madonna protettrice.

(Gi. Can.)

Preghiera per le vocazioni a Massimina

DI RENATO SPALLONE

Per la 55ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, celebrata lo scorso 22 aprile, la parrocchia del Corpus Domini a Massimina, ha proposto alcuni momenti di preghiera e di animazione. Il rosario vocazionale, l'adorazione eucaristica, la veglia notturna del sabato, hanno mostrato una comunità impegnata in questa delicata pastorale. Nel suo percorso di preparazione la parrocchia, retta dai padri rogazionisti, ha allargato le iniziative anche alle comunità limitrofe: Madonna di Fatima, Santa Maria Goretti, San Marco e Pio X.

Con le sue proposte la comunità alla periferia di Roma ha offerto un approfondimento al tema suggerito dal messaggio del Papa, proiettato verso il Sinodo dei vescovi di ottobre prossimo, dedicato ai giovani. «Ascoltare, discernere, vivere la chiamata del Signore» dice papa Francesco, sono i tre aspetti attraverso cui ognuno può leggere il progetto di Dio per gli uomini e le donne di ogni tempo. Nella differenza di ogni singola vocazione, sia a livello personale sia a livello comunitario, i tre verbi invitano a rapportarsi con «questa Parola che ci chiama dall'alto e che, mentre ci permette di far fruttare i nostri talenti, ci rende anche strumenti di salvezza

nel mondo e ci orienta alla pienezza della felicità». Le tre parole denotano l'inizio della missione stessa di Gesù dopo il periodo di orazione e la lotta combattuta nel deserto. Cristo fa visita nella sinagoga di Nazareth e «qui - continua il Papa - si mette in ascolto della Parola, discerne il contenuto della missione affidatagli dal Padre e annuncia di essere venuto a realizzarla "oggi"». Dunque la vocazione è sempre incarnata, «è per il presente. E ciascuno di noi è chiamato - alla vita laicale nel matrimonio, a quella sacerdotale nel ministero ordinato o a quella di speciale consacrazione - per diventare testimone del Signore, qui e ora».

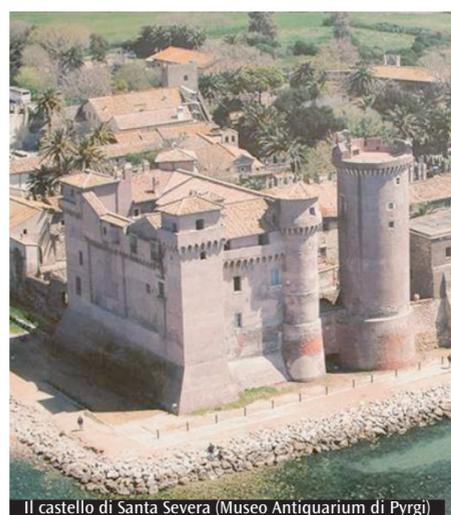


Don Federico Tartaglia sacerdote da 25 anni

«Io sono nulla, la mia persona non conta niente, conta quanto sono in grado di aiutare gli altri», con queste parole mutuate da Giovanni XXIII, don Federico Tartaglia ha ringraziato la comunità parrocchiale, i parenti e gli amici martedì scorso, in occasione del 25° della sua ordinazione sacerdotale. Nella chiesa di San Sebastiano, piena di persone soprattutto giovani, erano presenti il vescovo Reali e il vescovo Rossi di Civitavecchia, direttore spirituale del parroco di Cesano al tempo in cui fre-

quentava il Pontificio seminario romano maggiore. Don Federico ha parlato a lungo della fraternità, del desiderio di continuare a cercare il volto di Gesù, chiedendo poi scusa per quelle volte in cui ha messo se stesso avanti agli altri. Alla fine una parrocchiana ha letto il ringraziamento a nome della comunità di San Giovanni Battista per l'impegno del sacerdote nell'accompagnare le persone in un cammino condiviso.

(S.Cia.)



Il castello di Santa Severa (Museo Antiquarium di Pyrgi)

A Santa Severa aprono ostello e museo multimediale

DI GIANNI CANDIDO

«Oggi abbiamo presentato forse l'ostello della gioventù e per le famiglie più bello d'Europa, forse del mondo, e sicuramente più romantico». Sono le parole del presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti per l'inaugurazione della nuova struttura ricettiva nel castello di Santa Severa lo scorso 24 aprile. Un luogo esclusivo per la bellezza naturalistica e il patrimonio artistico, che potrà ospitare fino a 42 persone: «Una scelta di campo - continua il governatore - dedicare un bel luogo pubblico alle giovani generazioni e alle famiglie, a una fruizione non per i ricchissimi». Assieme all'ostello apre anche un interessante museo multimediale: l'Innovation lab, il cui sviluppo è stato affidato a LazioCrea con il contributo di Volkswagen Group Italia. I visitatori potranno scoprire le aree museali del «Castello baciato dal mare» grazie a un App

mobile con realtà virtuale e realtà aumentata. L'applicazione disponibile per piattaforma iOS e Android offrirà tutte le informazioni. I contenuti sono stati associati a monitor multi-touch oppure a sistemi video immersivi, anche interattivi, basati su pellicole trasparenti. Strutture come la Rocca, la Torre Saracena, la Sala Nostromo, posta al piano terra dell'edificio che delimita la corte interna, saranno introdotte virtualmente dal noto giornalista e studioso Mario Tozzi. «Un luogo pubblico - commenta il vicepresidente Massimiliano Smeriglio - , posizionato in una zona pregiatissima, in riva al mare che rischiava di rimanere abbandonato o peggio svenduto è invece divenuto un fiore all'occhiello di questa amministrazione. Non un posto fruibile per pochi, ma un luogo restituito ai cittadini, alla bellezza, alla cultura». Per la realizzazione dell'ostello la Regione ha utilizzato anche risorse arrivate grazie alla

procedura dell'Art bonus. Questo sostegno al mecenatismo culturale prevede per chi effettua erogazioni liberali in denaro (come previsto dalla legge n. 83 D.L. del 31 maggio 2014), importanti benefici fiscali sotto forma di credito di imposta. «Il Lazio - ricorda Alessandra Sartore, assessore al Bilancio e Patrimonio - è una delle poche Regioni ad averlo fatto e per questo ringraziamo i cittadini che hanno messo i loro risparmi che, ricordo, possono essere detratti per il 65% in tre anni dalla dichiarazione dei redditi». All'interno del Castello potranno essere concessi in affitto gli spazi per la realizzazione di convegni, conferenze, dibattiti, corsi, seminari, video-proiezioni, spettacoli, manifestazioni culturali, mostre e attività espositive a carattere temporaneo; eventi, banchetti e ricevimenti; servizi fotografici e riprese televisive, cinematografiche o altro genere di audiovisivi. (www.castellodisantasevera.it)

La chiesa dell'Assunta

Nella ristrutturazione del castello di Santa Severa è riemersa una basilica paleocristiana all'interno del complesso: conferma la presenza di un luogo culto di sepoltura della martire. Attorno al Cinquecento l'Ordine di Santo Spirito costruì sopra ai resti una chiesa dedicata a Santa Severa e Santa Lucia. Poi nel 1594 l'Ordine edificò una chiesa più grande dedicata a Santa Maria Assunta, che è stata parrocchiale fino alla costruzione della nuova chiesa, dedicata a Sant'Angela Merici.